

Considera quanta sia nelle scritte la forza dello stile; dalle cui virtù principalmente, e dalla cui perfezione, dipende la perpetuità delle opere [...] e spessissimo occorre che se tu spogli del suo stile una scrittura famosa, di cui ti pensavi che quasi tutto il pregio stesse nelle sentenze, tu la riduci in istato, che ella ti par cosa di niuna stima.

(Leopardi, *Il Parini, ovvero della gloria*, in *Operette morali*).

Introduzione

La retorica, proprio in quanto disciplina che si occupa del discorso persuasivo, ha conquistato oggi una presenza molto rilevante e significativa nel panorama degli studi sulla comunicazione e sulle strutture logiche del discorso pubblico. Il libro si propone in linea generale di illustrare le forme e le finalità della retorica seguendo una prospettiva che è sia storica, sia teorica.

Per quanto concerne la ricostruzione storica, del lungo e articolato sviluppo della disciplina, si è scelto di privilegiare tre periodi in particolare, nei quali la retorica ha vissuto fasi decisive per la sua costituzione e la sua evoluzione.

Il primo periodo riguarda la cultura classica greco-romana, a partire dai presocratici fino alla tarda antichità. È in questo periodo, infatti, che la disciplina si è formata: la struttura delle sue parti ha trovato una sistematizzazione definitiva, il suo lessico specifico ha raggiunto una forma compiuta, il suo campo di applicazione è stato circoscritto con precisione. Questa operazione è stata possibile in primo luogo grazie alla *Retorica* di Aristotele che, dopo la sentenza di condanna radicale di Platone espressa nel *Gorgia* e nel *Fedro*, ha restituito dignità scientifica alla disciplina, riconoscendo come essa fosse a tutti gli effetti una tecnica fondata su un metodo, che trova la sua base nella teoria dell'argomentazione (*l'inventio*, la prima parte del sistema retorico) e, in quanto tale, è controllabile razionalmente. Dopo Aristotele Cicerone e Quintiliano hanno dato un contributo fondamentale allo sviluppo delle altre parti del sistema retorico: la *dispositio*, l'*elocutio*, la *memoria* e l'*actio*.

Il secondo periodo comprende l'età moderna, dalla affermazione della cultura illuministica fino alle soglie della contemporaneità; siamo partiti dai due autori che l'hanno maggiormente caratterizzata – Locke e Condillac – per arrivare poi alla filosofia linguistica

che si afferma in Italia tra Sette e Ottocento. Generalmente l'illuminismo è considerato il «nemico» della retorica, sulla base del fatto che è in questo periodo che la disciplina vive una fase di crisi ed è oggetto di una serie di critiche da parte dei suoi principali esponenti: Locke, Hume, Kant. Nonostante ciò la retorica continua a essere una disciplina insegnata nelle scuole e nelle università e svolge ancora una funzione strategica in tutti gli ambiti della comunicazione sociale. Anche la posizione che Locke assume nei confronti della retorica è più complessa e sfumata di quanto comunemente si creda: le critiche che egli le rivolge riguardano aspetti specifici e puntuali, in particolare certi usi e degenerazioni che l'arte del dire aveva fatto propri nel corso del tempo (l'eccessivo formalismo, l'indifferenza verso i contenuti, l'astrattezza, la pedanteria ecc.). Locke non mette in discussione il suo impianto generale; anzi, le sue, sono critiche costruttive, volte a emendare la retorica, a risolverne le aporie e non a distruggerla. Inoltre non possiamo dimenticare che nel *Saggio sull'intelletto umano* (1690) Locke affronta una serie di temi – lo scetticismo comunicativo, l'abuso del linguaggio, la costruzione dei significati delle parole, il rapporto tra il soggetto parlante e il destinatario – che sono stati da sempre l'anima della retorica, la sua parte più interessante e feconda. In più bisogna anche tenere presente che nell'ambito della cultura linguistica italiana del Settecento e della prima metà dell'Ottocento, autori come Genovesi, Ortes, Beccaria, Cesarotti, Leopardi e Cattaneo hanno utilizzato in chiave retorica, e con risultati originali, la teoria lockiana dell'arbitrarietà del segno per spiegare e proporre soluzioni per risolvere le contraddizioni che segnavano all'epoca il sistema della comunicazione sociale del nostro paese: la mancanza di una lingua nazionale comune, la difficoltà di far circolare liberamente le idee e di formare la pubblica opinione, il problema della costruzione e del controllo del consenso.

Il terzo periodo riguarda la parte contemporanea, in particolare prendendo in esame la cosiddetta rinascita della retorica con il *Trattato dell'argomentazione* (1958) di Perelman e Olbrechts-Tyteca, con cui si rivaluta in modo definitivo la concezione ampia e non ristretta della retorica. Opponendosi con decisione alla concezione assoluta della ragione di stampo cartesiano, i due studiosi hanno riportato all'attenzione della critica l'utilità della retorica intesa come teoria dei discorsi basati sull'utilizzo del «verosimile, del pro-

babile, nella misura in cui quest'ultimo sfugge alla certezza del calcolo» (Perelman e Tyteca 1958: tr. it. 3).

La ricostruzione storica è accompagnata e integrata da un'analisi dei singoli elementi teorici che hanno da sempre caratterizzato l'*ars oratoria* fino a costituirne il suo corpus originale: la teoria dell'argomentazione, il concetto di persuasione, il valore suasio della struttura sintattica dei discorsi e della loro veste stilistica, la comunicazione non verbale, la dimensione pragmatica cui il discorso retorico mira. Tutti questi elementi hanno contribuito a far sì che la retorica sia oggi riconosciuta come una tecnica utile non solo per la costruzione e l'organizzazione dei discorsi, ma anche per la loro analisi critica.

L'ultimo capitolo è, infatti, centrato proprio sulla funzione critica della retorica come strumento che permette di svelare i meccanismi della manipolazione e della propaganda: l'eufemismo, la petizione di principio, le fallacie, l'uso spropositato degli elementi passionali a scapito della razionalità, gli abusi linguistici, la menzogna. La retorica così intesa svolge una funzione che ha anche un valore etico perché ci può mettere in grado di esercitare, con cognizione di causa, il nostro spirito critico, evitando così di essere spettatori passivi dello spettacolo comunicativo e bersagli indifesi delle tecniche di propaganda. In questo modo è immaginabile un percorso virtuoso verso una regolamentazione generale della comunicazione pubblica, di cui abbiamo oggi tanto bisogno.

Ringraziamenti

In primo luogo desidero ringraziare Giovanni Manetti e Adriano Fabris per aver accolto questo lavoro nella collana da loro diretta.

A Giovanni Manetti, poi, va un ringraziamento particolare per il sostegno che mi ha sempre assicurato durante gli anni in cui ho seguito il dottorato in Semiotica e psicologia della comunicazione simbolica all'università di Siena e, successivamente, nel periodo in cui mi è stato affidato l'insegnamento di «Retorica e linguaggi persuasivi» nel corso di laurea magistrale dell'università di Siena da lui diretto. Lo ringrazio inoltre per l'incoraggiamento che mi ha dato per preparare questa monografia.

Un debito di riconoscenza ho anche verso Stefano Gensini che mi ha seguito con la sua consueta generosità e disponibilità negli anni in cui mi sono dedicato allo studio della cultura linguistica italiana del Settecento e del pensiero linguistico di Leopardi.

Desidero inoltre esprimere la mia gratitudine a Lia Formigari, per gli anni, ormai lontani, in cui ho studiato all'Università di Roma «La Sapienza». Le sue lezioni, di cui serbo ancora un ricordo vivo, sono state per me fondamentali.

Vorrei anche ringraziare gli studenti dell'Università di Siena che hanno seguito il corso di Retorica e con i quali ho discusso le idee presenti in questo lavoro e da cui ho ricevuto stimoli e suggerimenti di cui ho cercato il più possibile di tenere conto.

Dedico questo libro ai miei genitori, *in memoriam*, per tutto quello che mi hanno dato e che resta vivido dentro di me, nel ricordo che ho di loro.